

Il prof. Carlo Prospero sulla mostra che prosegue a Casale M.to

Concetto Fusillo alla corte di Federico II

Lo storico (e il filosofo) di solito cercano di cogliere la realtà al di là delle rappresentazioni - di comodo o di maniera, comunque sempre soggettive - che ne danno gli uomini mentre la vivono o la ricordano.

Essi non credono alle apparenze e sempre, come nella nota filastroca infantile, sentono il bisogno di "voltare la carta" per vedere che cosa c'è dietro. O che cosa c'è sotto. Come se tra noi e la realtà ci fosse davvero una sorta di "velo di Maya" che la nasconde o la travisa: in ogni caso da lacerare.

Il sospetto e la decostruzione sono dunque i loro "ferri del mestiere". Che poi, per tale via, giungano davvero ad afferrare la realtà è tutto da dimostrare: o perché - come in una famosa lirica di Montale - "tutte le immagini portano scritto: / «Più in là»"; o perché, una volta lacerato il velo, rischiano di non trovare nulla. O, peggio ancora, il volto della Gorgone, che impietrisce chi lo guarda.

Tutt'altro, invece, è il metodo seguito da Fusillo, il pittore di Lentini da anni trapiantato nel Monferrato: un dato autobiografico, questo, da non sottovalutare, come avremo modo di vedere.

Anche lui parte dai documenti, ma, più che interpretarli, si abbandona alle suggestioni che da essi promanano, assecondandone gli allettamenti, nella persuasione che la profondità - come volevano i simbolisti - si celi o si mimetizzi nella superficie.

Uno svolazzo, un ghirigoro, un *ductus* grafico particolare, ma anche una macchia, un segno di colore, un capolettera miniatto, una chiosa a margine, un disegno o uno schizzo: tutto diventa significativo, traccia, impronta, spia. Tutto rimanda ad altro, altrove. Da ogni particolare si può cogliere l'insieme, da ogni punto della conferenza si può arrivare al centro: al cuore della realtà. E non si tratta di strappare i veli, che sono anzi parte della seduzione, ma, se mai, di vedere attraverso di essi, di lasciarsi incantare dal balenio della verità, dall'avventura che essa sollecita e ispira. La pittura di Fusillo sembra soddisfare l'esigenza espressa da Claudio Baglioni, quando in una sua canzone, chiede "che il viaggio di un uomo non sia la bugia di una meta ma la verità della strada".

Se quanto detto finora è valido per tutta l'opera di Fusillo, almeno per quella che va sotto il nome di "archivio-pittura", tanto più vale per la splendida mostra che dal 1° febbraio è in corso nel Castello di Casale Monferrato con il titolo *La scuola poetica siciliana e il Monferrato - viaggio pittorico nel XIII secolo: mostra che rimarrà aperta fino al 16 febbraio*. Chi meglio di un siciliano che da anni vive nel Monferrato poteva infatti cogliere le affinità e i legami, non solo storici, intercorrenti tra due realtà così diverse e così lontane? Affinità di paesaggi, ma anche di sentimenti: le parole d'amore che Raimbaut de Vaqueiras, poeta e crociato, spende per Beatrice di Monferrato non sono troppo dissimili da quelle dei poeti della *Magna Curia* federiciana che si proclamano "vassalli" e "fedeli" delle loro dame. Il suo contrasto bilingue anticipa, per certi versi, anche nell'uso del volgare, quello non meno famoso di Cielo d'Alcamo. Quanto ai legami storici, tutti sanno dell'impegno, anche militare, profuso da Guglielmo VI di Monferrato per sdebitarsi nei riguardi dell'imperatore svevo. Ebbene, Fusillo intraprende un viaggio artistico che lo porta a valicare ogni distanza spazio-temporale: un viaggio che parte, ancora una volta, dai documenti, delibati come ostie, come profumi, come echi, nell'ardito tentativo di evocare mondi remoti, vagheggiati con lo strugimento di un amante che sogna di vedere l'amata. Per



questo, in esergo al nostro intervento critico sul catalogo della mostra, abbiamo richiamato il celebre distico di Jaufré Rudel: *Amors de terra ionhdana / per vos totz lo cors mi dol*. Un distico che può benissimo assurgere a cifra di questa personale.

Ovviamente la parte del leone la fanno i poeti, anzi le poesie, della così detta "scuola siciliana": quasi tutte incentrate sul tema dell'amore cortese. Che è, fondamentalmente, un gioco di società, con le sue regole e le sue convenzioni. Le donne sono immancabilmente bionde e "dal chiaro viso", irrimediabilmente altere: *belles dames sans merci* che si fanno desiderare, senza (quasi) mai concedersi o concedere alcunché. Eppure, se c'è una novità in queste liriche, è proprio il tentativo di spiegare, magari per *quia* e *quanto*, come minaccia di fare il Notaro, la natura dell'amore, che è sempre, comunque, un amore che "dalla vista degli occhi ha nascita": cioè qualcosa di sensibile, che ha la concreta efficacia della calamita. Sullo sfondo ci sono poi le crociate, c'è un retrotterra culturale chiaramente medievale fatto di "badalisch" che si lasciano attirare da specchi letali, di fenici che bruciano per tornare a rinascere dalle proprie ceneri, di "foco arzente" che diventa ghiaccio, di "fredda neve" che rende calore... Ma tutto questo è come traguardato da lontano, in un gioco di trasparenze o in un fluttuare di veli che velano e disvelano nello stesso tempo: un gioco di seduzione, affidato ora agli inchiodati, ora ai *collages* o alle tecniche miste, facendo leva sulla contiguità tra grafia e grafica, più spesso però a oli e tele dove a trionfare sono colori mediterranei, solari, pervasi e persuasi da nostalgica luminosità. Nel catalogo ricordavamo "la gioia dei gialli, la freschezza dei verdi, la veemenza passionale dei rossi, la placidità degli azzurri. E poi paesaggi ariosi, scacchiere di prati, colline arborate, specchi di mare, chiese, torri e castelli".

È il trionfo, insomma, del "pensiero meridiano" ideologizzato da Albert Camus e riproposto di recente da Franco Cassano, la riscoperta dell'armonia originaria, dell'equilibrio naturale tra uomo e mondo, vale a dire di quella condizione solare e luminosa nella quale non cade ancora nessuna "ombra di pensiero". Una condizione pre-riflessiva, preconcettuale, e dunque silenziosa, di quel silenzio accogliente che solo gli elementi naturali sanno offrire.

Tutto questo - dicevamo - si può spiegare con l'autobiografia del pittore, soprattutto se si

considera che il suo è, in realtà, una sorta di esotismo temporale, marchiato a fuoco dal *pathos* della distanza. Non è un caso, infatti, che Fusillo riscopra la Sicilia e la corte federiciana da una distanza di chilometri e di secoli. La sua è una visione nostalgica e sentimentale, da cui l'artista si guarda e si difende in virtù dell'ironia.

L'ironia stravolge la realtà in senso espressionistico, carica gesti e fisionomie nel mentre sfilaccia il quadro o scompone l'arazzo che pure va tessendo, lasciandolo incompiuto, senza sfondo che non sia la dissolvenza. I sogni restano sogni e parlano per simboli, per dettagli, alludendo a un mondo che sembra lì, a portata di mano, ma se fai tanto di allungarla, la mano, ti sfugge, come le ombre dei morti all'abbraccio di chi li ama. Il viaggio, con l'ebbrezza che desta, con le emozioni che suscita, ti porta a un passo dalla verità, sì che per un attimo hai l'impressione di essere giunto alla meta, di ritrovarti a casa, in patria, ma subito subentra lo spaesamento. E quando Narciso cerca di afferrare nell'acqua la propria immagine, le vibrazioni la scompongono, la deformano. L'arte sa che la realtà, nel suo fondo, è inafferrabile e per poterla contemplare ci vuole una distanza di rispetto: una distanza che qui, nella pittura di Fusillo, è garantita, appunto, magistralmente, dall'ironia. **Carlo Prospero**

Soroptimist e Gigi Moncalvo

Acqui Terme. Venerdì 14 febbraio alle ore 18.30 presso il Grand Hotel Nuove Terme, il Soroptimist Club International di Acqui Terme, in collaborazione con il giornalista e scrittore Gigi Moncalvo, organizzerà un evento culturale aperto a tutti coloro che desiderassero tuffarsi un paio d'ore fra la verità nascoste dell'ultima "famiglia reale" italiana.

Otto anni al "Corriere della sera", tre al "Giorno", una carriera televisiva come conduttore, Moncalvo ha realizzato documentari e reportage in tutto il mondo. Ha scritto svariate biografie, fra cui quella di Antonio Di Pietro e la prima di Silvio Berlusconi.

"Agnelli segreti" è un racconto che sviscera i tanti segreti e i non pochi misteri che hanno fatto da sfondo ai fatti, ai grandi affari, alle vite private, alle vicende liete e meno liete, alle grane giudiziarie - soprattutto le più inedite e tenute nascoste -, alla storia sconosciuta degli esponenti di cinque generazioni della Dinastia.

Ar
plim
celli
le e
febb
cont
di Si
fond
no li
conc
Ci
cola
mus
Acq
dell
Con
ciaz
rino,
della
l' "O
zion
re" r
trim
D
vers
"Luc
d'og
per
qual
Ri
te (c
cort
Un i
C
due
voni
dost
Moz
U
l'arp
rè a
Vi
que
Sav
voci
tagli
que
be c
cors
(fla.
Vi
a pr
le u
vigil
cess
pun
me